

Il '900 di Luigi Crocetti

Negli ultimi mesi della sua vita, costretto all'immobilità, Luigi Crocetti ha trascorso le lunghe giornate – solo in compagnia dei suoi gatti – a ripassare la letteratura italiana e straniera. Dico “ripassare” perché si trattava spesso di letture già fatte ma riprese per poter formulare un giudizio definitivo e collocare in una personale graduatoria i vari autori. Puškin: il «più grande poeta russo di tutti i tempi»; Balzac: escluso; D'Annunzio: da salvare solo *Alcyone* e *Solus ad solam*; Soldati: *La giacca verde*. Da questo gioco, condotto con lo spirito di un ragazzo un po' discolo e l'ironia di chi sa di essere giunto alle ultime battute, rimanevano ovviamente esclusi gli “intoccabili”: Pascoli, Leopardi, Proust, il brasiliano João Guimarães Rosa. Mi rammarico di non ricordare tutti i tasselli del gioco letterario in cui Luigi mi ha coinvolto nei nostri ultimi incontri (ma in realtà, a ripensarci, anche nei primi, visto che ci univa una comune passione per la letteratura), e mi dispiace anche non avere fatto in tempo a sapere il suo giudizio sull'ultimo libro che gli ho portato, il Meridiano di Cassola curato da una comune amica. Ma urge rientrare nelle competenze squisitamente crocettiane: le biblioteche e la biblioteconomia.

Alla fine degli anni '90, al X Seminario Angela Vinay, dedicato all'automazione delle biblioteche nel Veneto, tenuto a Venezia alla Fondazione Querini Stampalia, Luigi Crocetti, in un bellissimo intervento intitolato *La tradizione culturale italiana del novecento*, indica con precisione il rapporto tra

tradizione culturale e tradizione biblioteconomica. Quest'ultima è come se non esistesse. La biblioteconomia italiana è ricca di passato e povera di tradizione... Nel campo strettamente professionale si sono avute, nella migliore delle ipotesi, rielaborazioni (con l'aggiunta di errori) di principi provenienti d'oltralpe e d'oltreoceano... La biblioteconomia non fa parte della cultura finché se ne mantiene divisa; e credere che il rispetto della tradizione le abbracci in tutti i casi entrambe è un'ingenuità... La biblioteconomia fornisce gli strumenti per maneggiare la cultura: è una disciplina tecnica, ma guai se i suoi principi cominciano a svilupparsi autonomamente, a dedursi l'uno dall'altro, senza tener conto dei cambiamenti culturali e delle necessità del pubblico... Perciò cooperazione, unificazione di metodi, di regole, sistemi, servizi nazionali, ricerca e raggiungimento di un linguaggio unico non ledono in nessun caso la tradizione culturale, che non riguarda la conservazione dell'intestazione Cicero, Marcus Tullius, ma tutt'altre cose: come possono essere la costruzione delle raccolte, la politica informativa, l'attività culturale della biblioteca, il suo sostegno alla ricerca¹.

¹ Citazioni dal saggio apparso in *L'automazione delle biblioteche nel Veneto tra gli anni '90 e il nuovo millennio*, a cura di C. RABITTI (Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 29-30 gennaio

È noto a tutti i bibliotecari che Crocetti ha diretto il Gabinetto Vieusseux tra il 1985 e il 1986, ma è sicuramente meno noto che ne ha seguito le sorti fino dai tempi dell'alluvione, quando Alessandro Bonsanti e Emanuele Casamassima, alla direzione, rispettivamente, del Vieusseux e della Biblioteca Nazionale Centrale, cercavano, sia pure con stili e tecniche diverse, di affrontare la devastazione: «Lavoravo allora nella Biblioteca Nazionale», racconta Crocetti: «il lavoro consisteva nel cercare di mettere in salvo il più possibile i libri che avevano patito acqua, fango, nafta; e una mattina fui presentato a Bonsanti, il cui lavoro era allora identico. Lui, in stivali alti a difesa dal fango, se ne stava sotto il portico di piazza Cavalleggeri, in fitta discussione con Emanuele Casamassima (posso aggiungere che tra i due i rapporti non sembravano cordialissimi, forse anche a causa della diversa e opposta scelta decisa per il salvataggio: essiccazione rapida, “meccanica”, per la Nazionale, asciugatura lenta, “naturale”, per il Vieusseux)»². Ma il rapporto tra Bonsanti e Crocetti si strinse negli anni in cui quest'ultimo fu trasferito alla Soprintendenza regionale ai beni librari, diventando un riferimento istituzionale e culturale per il direttore del Vieusseux che lavorava intorno alla creazione dell'Archivio Contemporaneo. Tant'è vero che il catalogo della prima mostra dell'Archivio, fatta a Palazzo Strozzi nel 1978, è presentato proprio da Crocetti. Ma leggiamo insieme alcuni passi:

Che cosa vuol essere quest'Archivio? Chi è fornito d'un'esperienza di ricerca storica, sia pure la più tenue, ha certamente avuto occasione di riflettere che non è mai troppo presto per raccogliere materiali destinati agli studi futuri... l'accumulazione ordinata di materiali recenti o quasi recenti, sui quali si sia preliminarmente esercitato un qualche giudizio, vuol essere premessa indispensabile e condizione necessaria dei successivi accertamenti filologici e storici. E il giacimento da coltivare sarà, per il Vieusseux, il nostro Novecento; per i movimenti culturali del quale l'istituto, in grazia di circostanze e soprattutto di persone, è stato spesso punto di riferimento importante. Ma l'Archivio è pur sempre del Gabinetto Vieusseux: ed eccone l'estensione, direi istituzionalmente stringente, alla cultura dell'Ottocento, a quanto attiene alla figura e ai tempi del fondatore. Così è la struttura-cornice a garantire l'amalgama, e i manoscritti di Dallapiccola, gli autografi di Pascoli, allineati in una medesima articolazione con le carte di Montanelli e dei Larderel, appaiono compatibili³.

Vorrei richiamare l'attenzione sul punto in cui Crocetti sottolinea la vocazione naturale del Vieusseux a coltivare «il giacimento del nostro Novecento», in

1999), Venezia, Fondazione scientifica Querini Stampalia, 2000, pp. 80-81. Per una bibliografia degli scritti di Crocetti, aggiornata al 2003, cfr. L. DESIDERI in *Studi e testimonianze offerti a Luigi Crocetti*, a cura di D. DANESI et AL., Milano, Editrice Bibliografica, 2004, pp. 15-47.

² *Alessandro Bonsanti come bibliotecario*, Atti del convegno “Alessandro Bonsanti nel centenario della nascita”, 20 aprile 2004, «Antologia Vieusseux», n.s., n. 30, settembre-dicembre 2004, p. 53.

³ Presentazione a *Mostra dell'Archivio contemporaneo*, Firenze, Palazzo Strozzi, 20 maggio-30 giugno 1978, Firenze, Tip. Mori, 1978, pp. 3-4. Alla figura e ai tempi del fondatore del Vieusseux Luigi Crocetti ha dedicato l'articolo *La biblioteconomia di G.P. Vieusseux*, in «Biblioteche oggi», 14 (1996), n. 9, pp. 98-99, scritto in occasione del n.s. di «Antologia Vieusseux», I (1995-1996), n. 3-4, dedicato alla storia del Gabinetto e curato da chi scrive.

FdL

grazia della propria storia culturale, che ne ha tutelato la natura totalmente antiburocratica: una «biblioteca anomala nel panorama italiano», secondo Crocetti, che più volte non ha esitato a denunciare il processo di burocratizzazione delle biblioteche italiane, con la conseguente scomparsa dei «bibliotecari-studiosi»: «la cosiddetta riforma Gentile (del 1923) può essere assunta a segno del nefasto cambiamento, per ciò che riguarda i bibliotecari. Con essa i bibliotecari cambiavano *status*... Da una categoria di alto profilo si passava a una categoria di semplici impiegati: nasceva la burocrazia bibliotecaria. Ma molto peggio ancora si sarebbe fatto in età democratica, e da parte di un altro intellettuale, Giovanni Spadolini». Nell'organizzazione del ministero per i Beni culturali e ambientali (del 1975) «non s'infieriva più sui bibliotecari, ormai sistemati, ma sulle biblioteche, non vergognandosi di definirle “organi periferici del Ministero”, ciò che non era stato immaginato neppure nei tempi della dittatura». Al bibliotecario studioso si sostituisce il bibliotecario burocrate, in un clima di sconnessione forte tra biblioteche e cultura.

Siamo agli inizi del nuovo secolo, che vede Crocetti impegnato sul tema degli «archivi letterari», o meglio «archivi culturali»: cioè «raccolte (e non già archivi nel senso più stretto del termine) di documenti personali e libri» di una personalità – ma anche di case editrici, di riviste – «che si propongono come deposito esteso, senza limiti o quasi nell'ambito della contemporaneità»⁴. In concomitanza alle iniziative ferraresi di “Conservare il 900”, di cui è stato nume tutelare⁵, Crocetti scrive una serie di interventi, lucidi e appassionati, che denunciano i limiti dei «canonici confini tra archivio e biblioteca», insieme alle «insufficienze di una semplice indicizzazione secondo i normali standard e codici, fatti per mettere a disposizione i documenti posseduti, ma non pensati per la ricostruzione di una personalità». Si devono cercare «tutte le tessere che servano a ricostruire il mosaico» – carte, libri e oggetti fisici in generale – «e in un mosaico nessuna tessera ha meno valore dell'altra»; «libri e carte sono da porre sullo stesso piano; ciò che dobbiamo fare è disegnarne una mappa»⁶. Queste le raccomandazioni di Crocetti negli ultimi anni di vita, mentre è impegnato nella traduzione del bel libro di Tanselle, *Letteratura e manufatti*⁷. Se le biblioteche vengono richiamate a rappresentare «l'unità e la continuità storica della cultura», continuando ad esercitare le loro funzioni anche nel confronto

⁴ *Memorie generali e memorie specifiche*, «Biblioteche oggi», maggio 1999, p. 25.

⁵ Diamo qui l'elenco degli interventi di Crocetti ai convegni “Conservare il 900”, raccolti negli atti *Parole introduttive*, avendo egli ricoperto il ruolo di moderatore della prima sessione: dal primo, dedicato a “Biblioteche e archivi d'autore” (2000), al secondo su “La stampa periodica” (2001), al terzo su “Oltre le carte” (2002) e al sesto su “I colori del libro” (2005). Gli atti di questi convegni, pubblicati dall'Associazione italiana biblioteche rispettivamente negli anni 2001-2003 e 2006, sono curati da M. MESSINA e G. ZAGRA.

⁶ Citazioni sparse tratte da: *Che resterà del Novecento?*, «IBC», 9 (2001), n. 3; *Indicizzare la libertà*, in *Biblioteche nobiliari e circolazione del libro tra Settecento e Ottocento: atti del convegno nazionale di studio, Perugia, 29-30 giugno 2001*, a cura di G. TORTORELLI, Bologna, Pendragon, 2002, pp. 397-407 (anche in «Biblioteche oggi», 20, 2002, n. 1).

⁷ G.T. TANSELLE, *Letteratura e manufatti*, traduzione di L. CROCETTI, introduzione di N. HARRIS, Firenze, Le Lettere, 2004.

con gli «strumenti moderni», al bibliotecario delle collezioni storiche si ricorda la sua «cultura di servizio», che nel linguaggio crocettiano diventa la sua «missione»:

Molto spesso il cambiamento non si realizza facendo cose diverse da quelle che si sono sempre fatte, ma continuando a farle con coscienza diversa. Conservare, descrivere, catalogare, indicizzare seguiranno a essere il nocciolo del mestiere; la cura del patrimonio non dipenderà dall'eccezionalità dei suoi pezzi componenti, ma dal semplice loro essere insostituibili, com'è di tutti i documenti; il bibliotecario sarà il primo studioso dei documenti che custodisce, perché il loro studio da lui condotto sarà il miglior servizio agli studiosi esterni, spianerà loro la strada⁸.

Per il '900, «secolo breve, bello e terribile» con «un patrimonio documentario quale nessun altro secolo ha mai avuto», Crocetti, pienamente consapevole della rivoluzione tecnologica in corso, raccomanda un'attenzione speciale, anzi «un atto d'amore»: «quella del Novecento sarà con ogni probabilità l'ultima cultura a poter essere documentata nei modi, tutto sommato, classici: carte, libri e oggetti fisici in generale. Non abbiamo ancora alcuna sicurezza su ciò che ci attende. Non ci attendiamo certo la morte del libro o della carta stampata; ma, proprio nel campo di cui stiamo parlando, la morte di quell'apparato di contorno fatto di schede, foglietti d'appunti, scritture di traverso, schizzi, sgorbi, cancellature. Appunto, in una parola, gli scartafacci, le *paperoles*⁹.

Dalla fine degli anni '90, in tutti gli articoli dedicati agli archivi del '900, Crocetti non manca di ricordare, anche di striscio, i materiali approdati all'Archivio Contemporaneo Bonsanti, in qualche caso intravisti ancora nelle scatole: «ho visto recentemente arrivare al Gabinetto Vieusseux l'archivio di “Nuovi Argomenti”, e mi sembra un'acquisizione degnissima di nota», scrive ad esempio nel maggio 1999 su «Biblioteche oggi»¹⁰. E quando viene invitato al convegno organizzato dal Vieusseux per il centenario della nascita di Bonsanti, scrive un intervento fra i suoi più riusciti e appassionati, *Alessandro Bonsanti come bibliotecario*. Esordisce con una citazione della celebre antologia di Gianfranco Contini, *Letteratura dell'Italia unita*, dove le generalità di Bonsanti sono così espresse: «Nato a Firenze, dov'è bibliotecario, nel 1904». «Quest'*incipit* – scrive Crocetti – mi è sempre apparso singolare. Mi sarei aspettato qualcosa come “dove dirige il Gabinetto Vieusseux”. È indubbio che il nome di Bonsanti fosse associato in primo luogo alla letteratura, ma subito dopo a quest'altra sua funzione; e non credo che Contini usasse il termine *bibliotecario* nell'accezione (angloamericana, *librarian*) di “direttore di biblioteca”: un'accezione da noi molto rara, almeno nell'italiano moderno»¹¹. Tuttavia Crocetti si propone di avvalorare tecnicamente la definizione continiana e costruisce tutto il suo intervento a questo scopo, disegnando la mappa dell'operato di Bonsanti, dagli in-

⁸ *Una cultura di servizio per le biblioteche storiche?*, «IBC», 12 (2004), n. 3, pp. 60-63.

⁹ *Che resterà del Novecento?*, cit., p. 10.

¹⁰ *Memorie generali e memorie specifiche*, cit., p. 26.

¹¹ *Alessandro Bonsanti come bibliotecario*, cit., p. 000. Su Bonsanti Crocetti aveva già scritto un ricordo: «Biblioteche oggi», 2 (1984), n. 3, pp. 85-86.

FdL

terventi sui libri alluvionati, all'allestimento della Sala Ferri, alla direzione del «Bollettino delle pubblicazioni italiane e straniere», all'esperienza del *Centro Rete*, fino alla creazione dell'Archivio Contemporaneo, fondato su criteri che oggi risultano in anticipo di almeno un quarto secolo rispetto alla realtà italiana. Così, magistralmente, Crocetti riassume i principi bonsantiani: «nessun culto dell'autografo, com'era inizialmente per il Centro di Pavia, ma la ricerca della più completa integrazione fra tutti i documenti, carte e libri e altri oggetti, che valga a mimare una vita letteraria o artistica o scientifica, permettendone lo studio disteso». E mentre Bonsanti, con il suo operato, dimostra l'insufficienza della biblioteconomia a governare una particolare configurazione culturale, Crocetti gli riconosce la «costante intelligenza di bibliotecario», vale a dire il massimo riconoscimento da parte di chi ha dedicato la vita alla professione.

Ma torniamo alla «tradizione culturale italiana del Novecento», quando Crocetti ricostruisce in una mirabile sintesi il passaggio dall'«impero culturale» dell'idealismo crociano alla nuova «filologia nazionale», dove si fondono «lettere, filologia e linguistica (scienze queste ultime due)»: «una nuova cultura capace di comprendere “le cose” e non solo lo spirito», che trova i suoi capisaldi nella *Storia della tradizione critica del testo* di Giorgio Pasquali, la prima serie dei *Problemi di critica dantesca* di Michele Barbi, fino all'edizione delle *Rime* di Dante e gli *Esercizi di lettura* di Gianfranco Contini. Ed è proprio a Giorgio Pasquali che il bibliotecario Luigi Crocetti dedica il suo ultimo lavoro, di cui citiamo solo il passo sull'«atteggiamento» nei confronti delle biblioteche: «Pasquali non è un innamorato delle biblioteche: i suoi giudizi sono spesso taglienti: ciò che ama è lo studio. Il fatto è che nel suo pensiero lo studio è inscindibile dalle biblioteche. Senza biblioteche, o con biblioteche troppo mediocri, non si riesce a studiare; se non si riesce a studiare, non si riesce a giovare di scuola e università»¹². Crocetti scrive nell'estate del 2006, ma il saggio vedrà la luce molti mesi dopo, proprio nei giorni della sua scomparsa, avvenuta il 10 marzo 2007. È un dettaglio biografico che vale la pena di ricordare quando leggiamo questo splendido scritto postumo, denso di scienza e di emozioni.

LAURA DESIDERI
Gabinetto Vieusseux, Firenze

¹² *Le biblioteche di Giorgio Pasquali*, in *Tra libri, lettere e biblioteche: saggi in memoria di Benedetto Aschero*, a cura di P. SCAPECCHI e G. VOLPATO, Milano, Editrice Bibliografica, 2007, p. 80.